

Il soldatino Joseph Rat

Nel libro "La mia vita", una storia appena credibile

I Papi vanno in guerra? Sembra di no, loro sono per la pace. «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra», aveva dichiarato Pio XII. Invece Benedetto XVI in guerra c'è andato: a sedici anni. Adolf Hitler aveva bisogno anche dei ragazzini.

Nell'estate 1943 la seconda guerra mondiale, scoppiata nel 1939, volge male per la Germania. Joseph Ratzinger è seminarista, ma il suo seminario a Traunstein in Baviera è diventato ospedale di guerra. Papà veglia su di lui: è gendarme di polizia, baffuto, di fede cristallina, e antinazista a proprio rischio.

Il 26 luglio arriva una lettera timbrata con l'aquila nera nazista, che dice: «Lo studente Joseph Alois Ratzinger deve presentarsi il 2 agosto 1943 alle ore nove nel cortile davanti alla scuola. Da lì verrà poi trasportato insieme agli altri al posto di combattimento assegnatogli». L'ordine arriva anche a diversi suoi compagni, e li trasforma in ausiliari nella Wehrmacht, l'esercito tedesco.

Sedicenne e arruolato

Eccoli a Monaco, assegnati alla Flak, la contraerea dotata di mitragliatrici e cannoni con radar. Devono proteggere l'impianto della BMW (Fabbrica bavarese motori) che produce motori d'aereo. Vivono in baracche, indossano l'uniforme, e tre volte la settimana frequentano alcune lezioni in un ginnasio cittadino. «Dovevamo essere ai nostri posti ogni volta che suonava l'allarme. La cosa non era per nulla piacevole, dato che c'erano attacchi notturni sempre più frequenti, e molte notti erano del tutto rovinate».

In Monaco Joseph deve «constatare ogni volta nuove distruzioni e sperimentare come la città si riduce in macerie». Vede anche entrare nella fabbrica della

La Frauenkirche, nota anche come Dom zu Unserer Lieben Frau (Cattedrale di Nostra Signora), è la cattedrale di Monaco di Baviera e sede dell'arcivescovo di Monaco e Frisinga.

© sciamano - Flickr



BMW gli internati del vicino campo di sterminio di Dachau, prigionieri politici e dissidenti religiosi. A loro sono riservati i lavori più logoranti.

A settembre 1944 è congedato dal "Servizio come studente" e torna in famiglia a Traunstein. Ma Hitler ha ancora bisogno di lui, e gli fa trovare sul tavolo di cucina un'altra chiamata: questa volta al "Servizio lavorativo del Reich".

Le trappole anticarro

Joseph e i suoi coetanei sono mandati in Austria sul confine con l'Ungheria e la Cecoslovacchia e lavorano al "Vallo sudorientale" di difesa contro l'esercito russo che avanza da est. Costruiscono trincee e trappole anticarro. Vedono passare lunghe colonne di ebrei ungheresi, che le SS hanno rastrellato e spediscono ai campi di sterminio. «Quelle settimane di servizio sono rimaste nella mia memoria come un ricordo opprimente. I nostri su-



▲ Nel 1943, Joseph Ratzinger, pur seminarista, fu costretto ad indossare l'uniforme di ausiliare della Wehrmacht, l'esercito tedesco.

▼ Joseph Ratzinger-papa Benedetto XVI fotografato a Torino il 2 maggio 2010, durante la sua visita per l'Ostensione della Sindone. Alla sua destra, il card. Severino Poletto, allora arcivescovo della città.

© Paolo Siccardi - Sync

periori erano nazisti della prima ora. Persone fanaticamente ideologizzate, che ci tiranneggiavano con violenza».

Una notte le reclute sono tirate giù dal letto e condotte sul piazzale. Un ufficiale le invita a aderire come volontari al corpo delle SS, le truppe fedeli a Hitler che si stanno macchiando dei delitti più efferati. Viene fatto l'appello nominativo, ognuno deve pronunciarsi. Joseph dichiara che è sua intenzione diventare sacerdote cattolico, e così vari altri seminaristi. «Venimmo coperti di scherni e di insulti. Ma queste umiliazioni ci erano molto gradite, dal momento che ci liberavano dalla minaccia di questo arruolamento falsamente volontario, e da tutte le sue conseguenze».

Nel novembre 1944 Joseph e i suoi compagni si vedono restituire valigie e abiti civili, sono accompagnati al treno e rispediti a casa. Il treno passa vicino a Traunstein, però non si ferma, e Joseph salta giù dal vagone in corsa.

La gioia di Joseph a casa dura poco:

una nuova lettera gli porta la vera e propria chiamata alle armi. Il 16 aprile 1945 ha compiuto 18 anni, e lo ritengono maturo per fare il soldato. L'ufficiale si mostra estremamente comprensivo, e lo assegna alla caserma di fanteria del posto.

Una providenziale infezione lo colpisce a una mano: non può sparare, e viene esentato dagli obblighi dell'addestramento militare. Ma può cantare, e canta bene, e con alcuni compagni è mandato per le strade della città a cantare inni di guerra, con lo scopo – si spiega loro – di “tenere alto il morale della popolazione”.

Un'abbondante fasciatura al braccio

Nell'aprile 1945 il Terzo Reich è giunto al capolinea. Mentre tutto precipita, Hitler dal bunker di Berlino ancora difende l'indifendibile. Ma tra i soldati chi può abbandonare le caserme e alla spicciolata cerca la via di casa. Anche Joseph ci prova. Però Traunstein pullula di SS, che hanno l'ordine di giustiziare sul posto i disertori. Ne hanno già impiccati alcuni ai lampioni, perché penzolando siano di lugubre monito a tutti.

Joseph ha un'abbondante fasciatura al braccio per proteggere l'infezione alla mano. Imbocca una stradina secondaria che conosce bene, ma s'imbatte in un posto di blocco delle SS. «Per fortuna – ricorda – erano di quelli che non ne potevano più della guerra, e non volevano trasformarsi in assassini». Esaminano il suo braccio fasciato, e gli dicono: «Camerata, sei ferito. Passa pure». Di nuovo a casa, per la gioia di mamma Maria e papà Joseph.

Georg, il fratello maggiore anche lui in guerra, torna all'improvviso in una calda sera di luglio. Siede al piano e tutti insieme intonano un corale del '700 che dice: «Grande Dio, noi ti lodiamo».

La guerra è davvero finita, ha prodotto 50 milioni di morti, e Joseph si consola perché – ha scritto – «in tutto il servizio militare non ho mai dovuto sparare un colpo».

Enzo Bianco

bianco.rivista@ausiliatrice.net